

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Adesioni
Bodhānanda

Quaderno n°188

17 Febbraio 2021

Quaderni Advaita & Vedanta



Il distacco o vairāgya consiste nella capacità di non aderire al frutto delle azioni; piacevoli o spiacevoli, gli effetti saranno comunque limitati e fugaci, poiché l'adesione è parte dell'ignoranza metafisica e fonte della sofferenza.

Per azione si intende qualsiasi movimento eseguito dall'essente in qualsiasi sfera di esistenza (grossolana, emotiva, mentale). Così uno dei presupposti per la Conoscenza coincide con uno degli altri yoga, il karma yoga, dove l'aspirante è chiamato ad elevarsi sino alla posizione coscienziale dello ierofante che officia, nell'azione sacra, il rito: il sacrificio della propria individualità per sollevare il velo di identificazione con l'agente. Per questa realizzazione possono essere necessari anni e anni di disciplina (tapas); su questa troviamo interi trattati nei Veda.

Dattātreyā, *Avadhūtagā*, dall'Introduzione di Bodhānanda - Edizioni I Pitagorici

Adesioni ¹

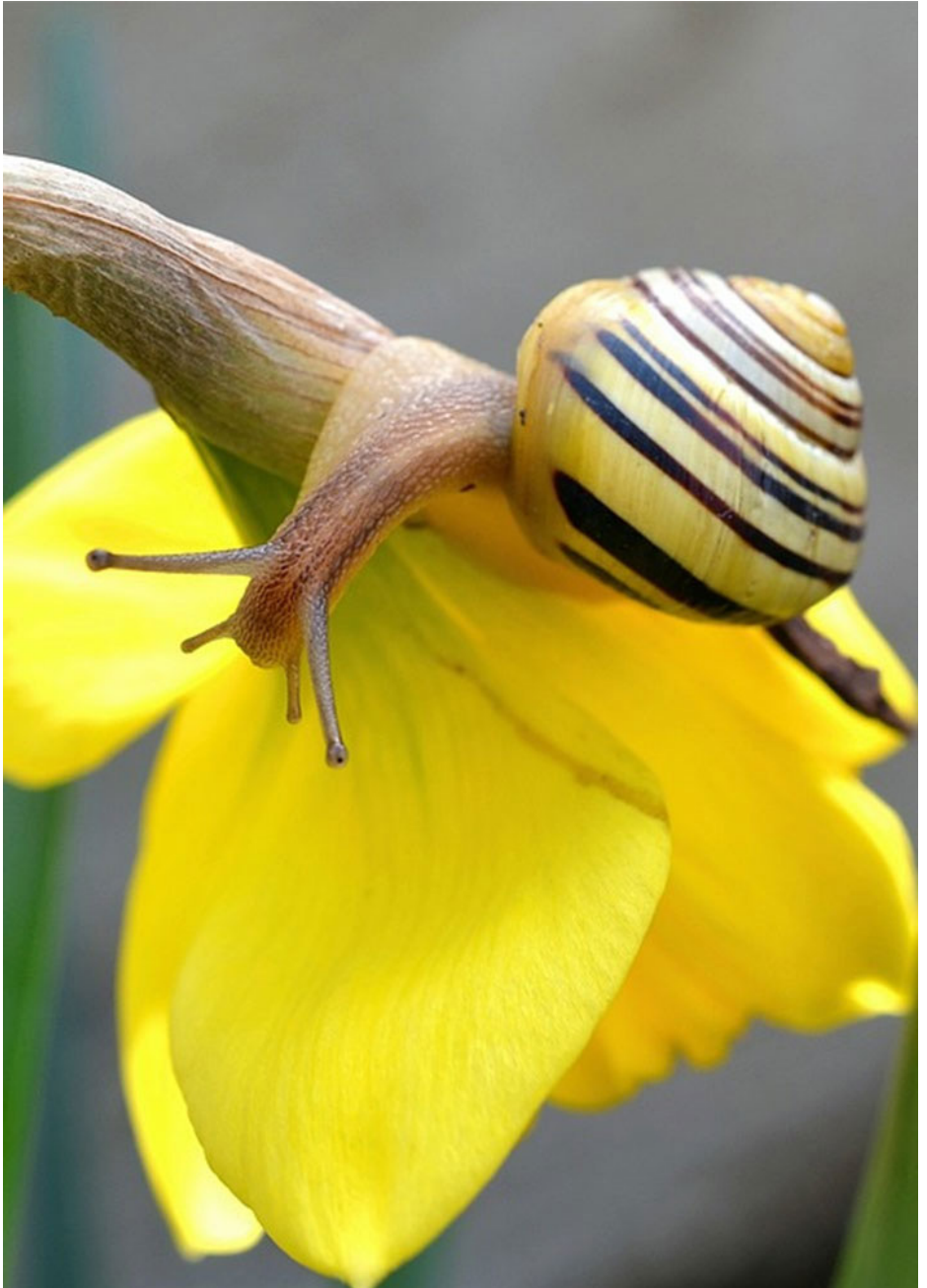
Rāmaṇa Mahārṣi insegnava attraverso il silenzio. Molti maestri insegnano attraverso il silenzio. Quando Essi ci parlano, le loro parole servono a distrarre la nostra mente affinché il silenzio possa entrare in noi. Il silenzio è la maniera in cui la vita normalmente insegna, attraverso le azioni.

Quando parliamo di essere presenti nell'azione è perché noi, in realtà, abbiamo comunque l'esigenza di aderire a qualcosa: alle opinioni, all'ego, ai pensieri, alle paure.

Il *manas* è la nostra struttura. La nostra mente purtroppo è fatta così. Noi abbiamo un quinto senso, la mente (*citta*), costituito da un organo che viene impresso da qualsiasi cosa percepisce nel circostante, né ci sono possibilità che questo non capiti. Pertanto, quando si parla di controllo della mente, c'è un errore di fondo.

Il controllo della mente ha un senso per lo *yogi* estremamente avanzato che vive nel silenzio e può attuare tecniche particolari per evitare che la mente venga impressionata, ma si tratta appunto di pratiche particolari.

1. Tratto dal seminario sul karma yoga tenuto da Bodhānanda nel 2007 presso l'Accademia Vedanta.



Parliamo di un essere che ha raggiunto uno stato di totale indifferenza al fatto che uno strumento venga più o meno impressionato dal circostante. In ambito tradizionale non andiamo mai contro la nostra natura, contro la natura delle cose, perché su questo piano esistenziale esiste la legge di causalità. Noi riconduciamo qualsiasi evento, secondo le leggi della fisica, a una causa, un effetto, un'energia che si trasforma, che trasla da un piano a un altro. Ipotizzare quindi di poter intervenire e bloccare un processo è semplice follia. Se c'è un'esplosione atomica, io non posso metterci una mano per fermarla, così se c'è una deflagrazione, se c'è una macchina che sta arrivando ad alta velocità non la posso fermare con una mano a meno che non abbia chissà quali altri poteri. Inoltre, ovviamente, se fermiamo quella macchina ponendole innanzi un ostacolo, la macchina si sfracella contro quell'ostacolo. L'energia cinetica posseduta dal mezzo in movimento si trasforma immediatamente in deformazione, più o meno elastica, e in calore sia sulla struttura che viene colpita che sulla struttura che colpisce.

Così è qualsiasi evento in questo manifesto e così è la nostra mente.

Quindi non possiamo impedire ad un gatto di essere curioso, non possiamo impedire al legno di essere legno, non possiamo impedire alla mente di essere impressionata.

Quando si parla di controllo della mente non stiamo parlando di snaturare la mente, stiamo semplicemente dicendo che la mente va ricondotta alla sua funzione di strumento e ciò implica che essa continuerà a venire impressionata.

Se desidero in qualche maniera ripristinare una condizione naturale in me stesso penso di dover fare qualcosa: tanti libri, tante persone, tanti maestri ci hanno detto che esiste il cammino spirituale. Diciamo a noi stessi: "Va bene! da oggi (da ieri, da domani) attuo una serie di azioni per cambiare la mia vita e modificarla nel tempo". Questo implica un movimento, un'energia, una manifestazione, una causalità che mi fa altresì dire: "Fermi tutti voglio scendere! fermiamo il mondo! da domani attuo delle cose per cambiare questa causalità e modificarla in meglio". Ma questo non è materialmente possibile.

Se affrontiamo la vita da un punto di vista formale, causale: non è possibile!

Non esiste l'ascesi.

Infatti di solito a questo punto si introduce il concetto del Demiurgo, del Divino, della Grazia del Divino che può intervenire e può modificare la vita. Un Divino che può essere personale o - per coloro che praticano uno yoga di conoscenza - un Dio impersonale. Chi si spinge verso la non dualità parla di non esistenza del manifesto, di apparenza.

Normalmente cominciamo a costruire interi universi, interi mondi su opinioni, concettualizzazioni, credenze e fuggiamo dalla nostra realtà. Ogni scuola di pensiero ha una sua verità e questa verità è un punto di vista ma non è la verità: è un punto di vista sulla verità.

Se vogliamo affrontare noi stessi dobbiamo considerare un punto di vista che veda noi stessi e che non veda opinioni, idee o concettualizzazioni.

Molti di voi sono qui perché hanno cercato di fare un cammino spirituale. Vi siete confrontati con voi stessi, avete cercato di cambiare e non ci siete riusciti.

Questo è un fatto.

Non possiamo essere differenti da ciò che siamo.

Questo significa, ed è forse la cosa più difficile da comprendere e da accettare, che nell'ambito tradizionale non esiste la possibilità di praticare un cammino spirituale.

Questo è un paradosso tremendo!

E' dirsi: "io non posso fare un cammino spirituale. Posso solamente camminare, percorrere la mia vita ed è questa mia vita il cammino spirituale".

Quindi devo diventare consapevole del fatto che la mia vita è il mio cammino spirituale.

Se cerco di essere migliore, ma non ho in me quella possibilità perché ho ancora dei contenuti da risolvere, potrò provare in tutte le maniere ad essere migliore senza mai riuscirci.

Ma se invece accetto che per me "essere migliore" significa accettare ciò che sono ed accettare quelle parti di me che reputo negative ed integrarle dentro di me attraverso strumenti (che possono essere l'amore per il prossimo, l'azione distaccata o qualsiasi altra possibilità ci offrano i vari cammini), allora entro nella visione tradizionale della situazione

di me stesso: che ognuno di noi è esattamente quello che è e non può cambiare.

Quindi è necessario comprendere che non può esserci cambiamento diverso da noi e che noi stessi siamo il cambiamento e vivere la quotidianità.

Ho sentito qualcuno qui dire: “Distacco... da un lato c’è distacco e dall’altro c’è adesione”. Vero. Potremmo cominciare subito a parlare di distacco ma se lo facessimo qualcun altro potrebbe chiedere: “Ma come faccio ad ottenere il distacco?”.

Non parliamo ora di distacco.

Lasciamo da parte quello che ancora non c’è.

Parliamo di una cosa che sappiamo fare tutti: aderire.

Aderire a un gelato, a una bella donna, a un quadro, a un bel libro, a un bell’albero. Sappiamo identificarci, sappiamo entrare dentro la cosa, sappiamo concentrarci su quell’azione.

Questa è una cosa che sappiamo fare tutti perché, per altri versi, è la nostra disgrazia.

È quello che impedisce la trascendenza: l’adesione al manifesto.

Se c’è questa adesione al manifesto vuol dire che c’è un processo in atto, c’è un’istanza, un desiderio.

Cos’è dunque che rende differente una vita non tradizionale da una vita tradizionale?

Nel Vedanta vengono definiti i quattro scopi della vita (i *puruṣārtha*) e si parla di *artha* (benessere), *kāma* (desiderio), *dharma* (equanimità, giusto ordine), *mokṣa* (liberazione).

La vita non tradizionale sviluppa desiderio del benessere (*kāma-artha*) e liberazione dal *dharma* (allontanamento dagli obblighi dell’equanimità). Si cerca, cioè, di liberarsi da quello che si vede come dovere, come cose che bloccano, imprigionano, chiudono i miei desideri, ad esempio la disciplina.

Una vita tradizionale inverte questi fattori: sviluppa da un lato il desiderio per la liberazione e dall’altro il raggiungimento del benessere attraverso il *dharma*, l’adempimento dei propri obblighi. Tradizione significa ripristinare un percorso di vita tradizionale: il ripristino di noi stessi nella nostra posizione coscienziale, nella nostra consapevolezza.

In occidente, nella società consumistica e cristiana in cui siamo cresciuti, sorge in alcuni una sorta di predisposizione a confrontarsi con pratiche e mete estreme: parliamo di *advaita*, di *jñāna yoga*, di *samādhi*.

Tanti concetti messi a disposizione dai molti libri a cui oggi è facile accedere, non sapendo forse che questi libri sono stati scritti migliaia e più anni fa ed erano diffusi solo in ambiti ristretti o tradizionali.

Si afferma che la tradizione è costituita dai piccoli misteri e dai grandi misteri.

I piccoli misteri sono tutto ciò che compete la quotidianità, tutto ciò che compete i primi due *āśrama*, i primi due *varṇa*, cioè le prime due “caste” ossia le predisposizioni individuali: lì abbiamo quello che chiamiamo *karma yoga* e quello che chiamiamo *bhakti yoga*.

Il percorso dei piccoli misteri prevede la possibilità di un meccanicismo e di un Demiurgo, di un Dio che può intervenire con la Grazia. Quindi chi si confronta con l’operatività e con il rapporto con gli altri è più portato ad improntare la propria vita o al servizio e all’azione o alla devozione al Principio.

Chi invece ha le predisposizioni proprie alle altre due *varṇa* (indipendenti dalla nascita, ma proprie del carattere e delle istanze individuali) può essere più portato verso un Dio impersonale in un percorso di conoscenza, per poi accedere ad un percorso metafisico non duale.

Questo “sistema” ai giorni nostri sembra essere scomparso, oggi chiunque può andare in libreria e comprare le *Upaniṣad*, il che certo non è un male, esse aprono e mostrano finestre importanti, ma prima di scavalcare una finestra è bene che fuori ci sia una scala.

I piccoli misteri servono a costruire una scala.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell’area “[Newsletter e Periodici](#)” del sito www.pitagorici.it.

O entra nell’area “[Newsletter](#)” del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2021 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

[Libri disponibili su: www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it)

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo d’Istruzione** di Prema Dharma.
- 5) **Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dīpikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) **Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) **Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.